- certamente, prevedendo "momenti di respiro" dettati da prudente ed equilibrata valutazione personale e da guide fraterne e sapienti.
Non diffidiamo dell'interiorità, coltiviamola per immunizzarci dal vuoto attivismo: se essa non sarà un peso, contribuirà grandemente a mantenerci veri credenti e animatori vocazionali ma anche a formare veri credenti chiamandoli a speciale consacrazione. La spiritualità è da programmare quale azione pastorale la più efficace.
Sono convinzioni queste che troviamo abbondanti in papa Benedetto (cfr *Opera omnia* vol. 7/1;7/2) e che, nel primo giovedì santo dalla sua morte, ho voluto richiamare per commemorarne il servizio petrino, includendo il Pontefice nel riconoscente suffragio della *Missa Chrismatis*.
Ma il mio specifico invito crismale è ad assimilare la lettera apostolica *Desiderio desideravi* di papa Francesco. L'ho richiamata nei vicariati coi consigli pastorali parrocchiali. Cito un solo punto: "*Il mondo ancora non lo sa, ma tutti sono invitati al banchetto di nozze dell'Agnello* (Ap 19,9)…Non dovremmo avere nemmeno un attimo di riposo sapendo che ancora non tutti hanno ricevuto *l'invito alla Cena o che lo hanno dimenticato o smarrito nei sentieri contorti della vita…Per questo ho detto che 'sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa: …consuetudini, stili, orari, linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione'* (Evangelii gaudium*, n. 27*)*: affinché tutti possano sedersi alla Cena del sacrificio dell'Agnello e vivere di Lui*" (5).
Interceda questa sensibilità (non in termini arbitrari ma ecclesiali!) la Madre celeste dei sacerdoti, coi santi e le sante lodigiani, cominciando da Bassiano e Alberto, che della sinodalità evidenziano l'essenziale: camminare insieme, grazie all'Eucaristia, sulla via della santità. Amen.

S. Messa *in Coena Domini*

giovedì 6 aprile, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. Cari ragazzi e ragazze della prima comunione, siamo nella gioia coi genitori e i sacerdoti della parrocchia della cattedrale, famiglia grande che ne comprende molte altre, mentre vi preparate alla prima comunione. Questo giovedì è diventato santo perché Gesù nel cenacolo di Gerusalemme, una bella stanza, che ho visitato più volte coi giovani e

altre persone, accolse i suoi apostoli per la cena pasquale. Era un'usanza ma divenne una cena nuova, unica, anzi ultima perché il giorno dopo avrebbe dato la vita per noi sulla croce. Quella sera prese il pane e il vino, li benedisse dicendo: "questo è il mio corpo, questo è il mio sangue" e li offrì a Dio invocando lo Spirito Santo, assicurando che sarebbero stati il segno della sua presenza e che mangiando e bevendo di Lui avremmo avuto la vita senza fine. Agli apostoli disse: "fate questo in memoria di me". Così i loro successori, i vescovi, coi sacerdoti celebrano questo segno di Gesù fino ad oggi. Tutto per amore. La vita di Dio entra in noi facendoci diventare una cosa sola con Lui e con tutti, cominciando dalle persone care ma senza escludere nessuno.

2. Quando si trattò di dare un nome a quella cena, venne scelto quello di Eucaristia, che significa ringraziamento: Gesù, infatti, è il grazie a Dio Padre nello Spirito e continua a offrirsi, scacciando la morte e donandoci nel dolore la forza per continuare il cammino della vita. Quella sera lavò i piedi ai suoi apostoli. Era il gesto umile dei servitori. L'Eucaristia ci aiuta a servire ossia ad amare, perdonare essendo stati perdonati da Dio, aiutare i poveri, curare i malati, come ha fatto Gesù insegnando che è grande chi si fa piccolo e lasciandoci un indimenticabile invito pasquale: "amatevi come io ho amato voi". La confessione e la comunione ci mantengono uniti a Gesù come avvenne nel battesimo per diffondere ovunque amicizia, unità e pace. Siamo tanto dispiaciuti quando qualcuno ci lascia. Nell'Eucaristia ritroviamo persino i nostri cari (i nonni e gli altri familiari) che non sono più con noi: non li vediamo, ma non li abbiamo perduti. Sono uniti nell'amore più forte della morte.

3. Voi avete senz'altro un po' paura del buio. Gesù è la luce: siamo già passati da morte a vita (dal buio alla luce) nel battesimo. Un apostolo, quella sera, abbandonò la cena di Gesù e il vangelo scrive: "era notte". Nel cuore. Rimaniamo con Gesù e saremo nel giorno vincendo ogni paura. Il suo amore ci rende fedeli sempre: è l'augurio da scambiare. Non manchiamo, però, alla Messa domenicale e alla catechesi. Quando non possono i genitori, fatevi accompagnare dai nonni o meglio da fratelli e sorelle più grandi. Chiedendolo voi, forse lo faranno. Un altro nome dell'Eucaristia è "Santissimo Sacramento": dopo la Messa infatti il pane consacrato viene riposto nel tabernacolo. Gesù rimane presente e disponibile per essere recato a malati e anziani, ma anche per essere

adorato. Passiamo a salutarlo, anche solo un momento, per dirgli che cerchiamo di amarci gli uni gli altri come ci ama Lui.

4. Preghiamo per tutti, in particolare per i sacerdoti e per i seminaristi che si preparano a predicare la Parola di Dio, battezzare, spezzare il Pane dell'Eucaristia e perdonare i peccati, celebrando gli altri sacramenti di Cristo e della Chiesa. Stamattina in cattedrale erano numerosi i sacerdoti ma tanti sono andati in paradiso. Preghiamo e testimoniamo l'amore di Gesù affinché ragazzi e giovani che Egli chiama al Seminario (alcuni continuano a dire: vediamo, vediamo): dicano invece un sì generoso. Col Signore saranno felici e lo saremo tutti noi insieme con loro. Chiediamo alla Madonna di tenerli vicini a Gesù per sempre, come ha fatto Lei proprio nel Cenacolo a Pentecoste. Amen.

Azione Liturgica *in Passione Domini*

venerdì 7 aprile, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. Il profeta Isaia commuove sempre il popolo cristiano riunito attorno alla Croce nel venerdì santo. Oggi la chiesa però è memore anche di un'altra parola di Gesù: "digiuneranno, quando lo Sposo sarà loro tolto". E' quanto avvenne nella Passione. La Chiesa lo avrebbe però ritrovato libero e glorioso nel compimento pasquale. Certamente, il pericolo di non amare Dio e il prossimo, perdendo noi stessi (ecco il peccato!) rimane costante come la nostra debolezza nella fede e nella speranza. Oggi il popolo di Dio riceve questo avvertimento. Perciò, i pastori, amici dello Sposo, non indossano l'anello nuziale, che nella notte pasquale riprenderanno, al sopraggiungere delle nozze senza fine dell'Agnello. Gli uomini lo hanno immolato. Dio lo ha esaltato nella gloria. Oggi il popolo di Dio contempla il Pastore "trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità" (cfr Isaia). I vescovi fanno eco allo smarrimento di quanti sono *come pecore senza pastore*, non usando il pastorale episcopale. A mani vuote si prostrano davanti alla maestà divina, affinché la chiesa e l'umanità perdonate e arricchite di Dio, ne diffondano la grazia a piene mani. Si prostrano i pastori davanti a Dio affinché sia rialzata l'intera famiglia umana dal "Pastore grande delle pecore tornato in vita per sempre". Nel suo sangue siamo stati lavati. Dalle sue piaghe guariti. Il giusto Servo giustifica i molti, di cui porta il